

Contro i rincari del gas

Granarolo punta forte sul biometano

Accordo tra il gruppo bolognese e la Confederazione dei bieticoltori per realizzare 10 impianti di produzione del combustibile anche grazie agli scarti delle stalle
Calzolari: "Grande esperienza di economia circolare"

MARCO BETTAZZI

Usando un gioco di parole si potrebbe dire "dalle stelle alle stalle". Perché una soluzione ai prezzi astronomici raggiunti in queste settimane dal gas potrebbe arrivare proprio dagli allevatori. Ci crede un accordo tra Granarolo e la Confederazione generale dei bieticoltori italiani (Cgbi) che prevede circa 70 milioni di investimenti per realizzare dieci impianti per la produzione di biometano partendo anche dagli scarti delle stalle, che potrà poi essere utilizzato per alimentare gli stabilimenti che il colosso agroalimentare ha in tutta Italia. Oltre che a produrre digestato, un fertilizzante naturale particolarmente prezioso oggi, visto che di concimi chimici se ne trovano pochi e a caro prezzo.

«Si tratta di un'esperienza di economia circolare fantastica», sottolinea Gianpiero Calzolari, presidente di Granarolo, che in questi giorni vede impegnato il suo staff nel giro di consultazione delle oltre 650 stalle associate al gruppo per raccogliere adesioni. Il piano, analogo a quello siglato da Cgbi con gli zuccherifici di Coprob e con la ravennate Fruttage, porterà alla costituzione di società consortili partecipate dagli allevatori, da Granarolo e da Cgbi, che associa 5.200 aziende agricole e zootecniche e gestisce già 23 impianti biogas realizzati e oltre 200 gestiti in service. Il sistema si regge anche grazie agli incentivi previsti dal decreto sul biometano appena pubblicato dal ministro della

Transizione ecologica, Roberto Cingolani, finanziato con 1,7 miliardi dal Pnrr. L'ispirazione ambientalista di questo, che puntava a trovare alternative alle fonti fossili, mese dopo mese si è arricchito di nuove pesanti argomentazioni, visto che il prezzo del gas ha poi cominciato a lievitare e ha subito un'ulteriore fiammata con l'invasione russa in Ucraina. Parte della soluzione, dunque, potrebbe arrivare anche dalle stalle. «In queste aziende esiste potenzialmente un giacimento di energia, rappresentato dalle deiezioni animali e dai reflui - sottolinea Calzolari - la cui gestione è particolarmente onerosa, mentre con questi impianti si trasformerebbe da problema a opportunità, perché toglierebbe un problema all'allevatore e consentirebbe di produrre energia per la stalla e i nostri stabilimenti». Gli impianti verranno probabilmente realizzati dove c'è più concentrazione di zootecnia, quindi soprattutto fra Lombardia, Emilia-Romagna o Friuli, ma nulla vieta di portarlo in altri territori o aprire il sistema anche a imprese non associate. «Potremmo arrivare a produrre circa 30 milioni di metri cubi di biometano, che sono più o meno il fabbisogno del gruppo - aggiunge Calzolari - È chiaro che in questo modo non risolviamo tutti i problemi dell'Italia, ma si stima che l'agroenergia possa coprire il 10% del nostro fabbisogno energetico. Però bisogna velocizzare la burocrazia». Il tema è del resto diventato urgente. «Nel 2021 in Granarolo abbiamo speso 22 milioni di ener-

gia nei nostri 14 stabilimenti e nel 2022 contiamo di arrivare a 65 milioni - calcola il presidente - Quanto dovremmo spendere nel 2023 se calcolassimo la bolletta sulla base degli ultimi prezzi? Serve un tetto europeo, anche per frenare la speculazione internazionale».

«Si tratta di un piano virtuoso che crea valore per l'agricoltore e ha una forte valenza ambientale», spiega Gabriele Lanfredi, presidente di Cgbi, che ha progetti analoghi anche con Coprob-Italia Zuccheri e Fruttage. Gli investimenti previsti per i tre accordi sono di 160-170 milioni in 2-3 anni di tempo. «Quando il Pnrr è uscito il problema era soprattutto di natura ambientale, poi ovviamente ha acquisito più urgenza con la guerra - continua - Con l'intero sistema biogas attuale noi stimiamo che in Italia si possano produrre circa 3 miliardi di metri cubi di biometano, cioè quasi un decimo delle importazioni di gas russo prima della guerra». Cui si aggiunge il digestato prodotto negli stessi impianti, capaci di concimare ciascuno 300 ettari di campi con la produzione annuale. In attesa delle misure applicative del "decreto biometano" però non mancano le perplessità. «Forse non ci sono abbastanza imprese per costruire impianti di questo tipo - avverte Lanfredi - E poi il Pnrr puntava al 2026, mentre il decreto guarda a 2023 e 2024. Capisco l'esigenza di affrancarsi dal gas russo, ma bisogna essere realistici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 35 %



ARCHIVIO GRANAROLO



Gianpiero Calzolari
Presidente
Granarolo

1 Granarolo vuole soddisfare parte del fabbisogno energetico dei propri impianti con il biometano